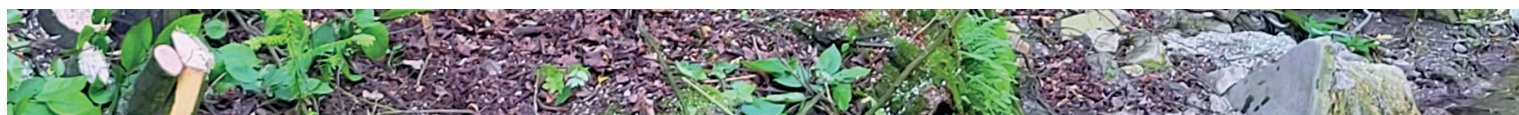


Associazione *RUOTE DELLA MEMORIA*



ALLA RICERCA DEL TEMPO PERDUTO
un progetto di archeologia industriale a Lumezzane





Il *rùdhù* dei Frascio *Galéi* a Premiano

L'ASSOCIAZIONE RUOTE DELLA MEMORIA

Lumezzane è stato uno dei centri più significativi a livello provinciale, regionale e nazionale per lo sviluppo tecnico-industriale nell'ambito della lavorazione dei metalli, a partire dagli Anni Cinquanta del Ventesimo Secolo.

La sua storia produttiva nasce lungo il torrente Gobbia che attraversa tutta la vallata e i singoli corsi d'acqua che dal versante nord della valle confluiscono nel torrente principale. Lungo il corso del torrente sorgevano siti produttivi che si avvalevano dell'acqua per ricavare forza motrice con cui azionare le macchine, particolarmente attraverso grandi mulini realizzati in ferro (*rüdhù*) addossati a una delle pareti dell'officinetta e azionati dall'acqua corrente. Tramite un sistema di alberi, pulegge e cinghie di trasmissione, il movimento rotatorio della grande ruota veniva trasmesso alle singole rudimentali macchine installate all'interno dell'officinetta.

La cultura del lavoro legata ai primi insediamenti produttivi sorti lungo corsi d'acqua della valle, è parte integrante e fondante della tradizione imprenditoriale locale, nonché tema di valore storico e culturale primario per un contesto che ha dato vita a significative eccellenze nella tecnologia della lavorazione dei metalli.

Per preservare, valorizzare e promuovere le testimonianze storiche della cultura del lavoro nella valle di Lumezzane, e in assenza di un soggetto, pubblico o promosso da cittadini privati, che abbia come questo scopo specifico, è nata l'Associazione RUOTE DELLA MEMORIA, che già nel nome ha voluto mettere il riferimento ai grandi mulini ad acqua a cui si deve l'inizio dello sviluppo produttivo della valle. L'attività dell'associazione è progettare e realizzare al meglio, in collaborazione con le Istituzioni e il tessuto sociale locale, interventi di recupero su siti, manufatti, testimonianze in generale della storia dello sviluppo dell'eccellenza produttiva di Lumezzane.

Il momento sembra particolarmente opportuno perché può contare su una sensibilità ambientale e storica sempre più accentuate e favorite dal progresso generale e su un'etica di sempre maggiore interazione e scambio virtuoso con il contesto in cui le aziende si trovano a operare, senza dimenticare la normativa attuale che premia chi investe in interventi concreti di riqualificazione e valorizzazione del territorio.



Il rùdhù dei Seneci *Pierane* ormai perduto.

QUALCHE NOTIZIA STORICA

Il 1907 segna una data cruciale e simbolica per la Valle di Lumezzane: è l'anno in cui nella valle del Gobbio arriva l'elettricità. Da quella data, le officine potranno trovare collocazione dappertutto e non saranno più vincolate alla presenza dell'acqua corrente (il torrente Gobbio) ma anche i numerosi affluenti che tagliando trasversalmente la valle portano l'acqua dei monti sul fondovalle alimentando il corso principale.

L'elettricità è stata una premessa indispensabile per lo sviluppo produttivo di Lumezzane. La localizzazione delle officine lungo i corsi d'acqua non solo vincolava la produzione a un luogo ben specifico, ma condizionava anche il numero delle possibili installazioni produttive.

Il cuore dell'officina che precede l'uso dell'energia elettrica è la grande ruota a tasche azionata dall'acqua corrente. Nel dialetto di Lumezzane si dice *rüdhù*, che è l'accrescitivo di *rödha*, ma declinato al maschile per suggerire l'idea forza.

Si trattava di una struttura circolare in ferro di alcuni metri di diametro sulla cui circonferenza erano installate tasche (sempre in ferro) che raccoglievano acqua. Al centro, il *rüdhù* era collegato un albero, in collegamento diretto o disassato e mosso tramite un sistema puleggia-cinghia e ingranaggi, che entrava all'interno dell'officina, dove con un sistema di cinghie (*hènte*) a volte complicato e spesso anche estremamente pericoloso, metteva in moto le macchine rudimentali dell'epoca (magli, mole, torni, pulissoie, eccetera).

Il *rüdhù* non veniva mosso direttamente dalla corrente del torrente, ma attraverso un piccolo canale che intercettava l'acqua più a monte in modo che procedesse quasi piana e arrivasse più in alto del *rüdhù*. A quel punto, cadeva nelle tasche metalliche caricandole di peso e quindi spingendole verso il basso imprimendo così un movimento a tutta la struttura circolare. La presa "indiretta" sull'acqua consentiva due manovre fondamentali, *daga aigua* e *töga aigua*, cioè "togli acqua" e "dagli acqua", con cui si metteva in moto o si arrestava la grande ruota. Il sistema di trasmissione non aveva nessun sistema di sicurezza e nessuna protezione e richiedeva l'intervento dell'operaio ogni volta che per fosse necessario collegare o scollegare le macchine all'albero principale che non si fermava mai. Le cinghie venivano agganciate e sganciate a mano dalle pulegge con semplicissime leve di ferro ed erano frequentemente soggette a rottura, un po' per l'usura naturale un po' per la sollecitazione durante le operazioni di aggancio e sgancio dalla puleggia. Non si contano i feriti e a volte anche i morti a causa di queste operazioni.

L'officina, all'interno, non differiva sostanzialmente da un'abitazione privata ed era normalmente affollata perché il lavoro era prevalentemente manuale (la fusione e le lavorazioni connesse, tutte le operazioni di finitura). Erano ambienti quindi piccoli e poco illuminati, dove i residui delle lavorazioni si accumulavano – specialmente quelli della smerigliatura e pulitura. La produzione utilizzava come materiali principalmente il ferro e successivamente, e in modo sempre più massiccio, l'ottone e altri metalli non ferrosi (come l'alpacca).



Un altro scorcio del *rüdhù* dei Frascio *Galéi* a Premiano

LA SITUAZIONE OGGI

Le testimonianze di quella prima fase dell'attività e della cultura produttiva della valle si sono quasi tutte perdute nel corso degli anni dello sviluppo, un po' per disinteresse, un po' per scarsa sensibilità. Ma molto anche perché il corso del Gobbia non è facilmente accessibile per la maggior parte del suo corso.

Diverse costruzioni adibite a officina risalenti almeno alla seconda metà dell'Ottocento si sono conservate nei punti più accessibili del Gobbia anche se la maggior parte è stata o demolita per far posto a fabbricati più ampi e moderni oppure inglobata nelle nuove strutture.

Delle officine che sorgevano lungo i corsi affluenti del Gobbia e che passavano dove oggi c'è il fitto tessuto urbanistico del paese, non è rimasta traccia, anche perché quei corsi d'acqua, che tagliano trasversalmente la vallata del Gobbia, sono stati tutti intubati e interrati. Sopravvivono dentro l'abitato alcune officinette parzialmente ancora utilizzate, sicuramente successive all'arrivo dell'elettricità e che quindi non hanno mai utilizzato il sistema dei *rüdhù* per azionare macchine.

Le vecchie officine lungo il corso del Gobbia ancora sopravvissute, sono state ampiamente rimaneggiate oppure versano in condizioni di abbandono. Erano costruite con materiali di varia provenienza (a testimonianza della povertà del contesto), ma si trattava soprattutto di pietre raccolte direttamente dal letto del torrente.

Le macchine che vi erano installate non esistono più e non esiste più nemmeno il sistema albero-cinghie-pulegge (realizzato perlopiù in legno e tessuto). Sopravvive fortunatamente una discreta testimonianza fotografica che comunque riesce dare un'idea adeguata di come erano le officine dell'epoca e delle condizioni in cui si lavorava.



Il rüdhù dei Ghidini *Buti* a Premiano

I RÜDHÙ DI PREMIANO

Per quanto riguarda i *rüdhù*, le testimonianze fotografiche d'epoca sono molto più rare anche perché erano archeologia industriale già prima della Seconda Guerra Mondiale. A Lumezzane ne sopravvivono solo due che si trovano nel tratto di Gobbia di pertinenza di Sant'Apollonio e precisamente nel tratto che interessa la frazione di Premiano. I fabbricati a cui erano addossati non esistono più, salvo il muro di sostegno che regge ancora appunto i *rüdhù*.

Uno era dei Ghidini *Buti* e l'altro, più a monte, era di Carlo Luigi Frascio dei *Galéi*, famiglie entrambe di Premiano.

Il *rüdhù* dei Ghidini *Buti* si trova sulla riva destra del corso del Gobbia, all'altezza della località Cargne. L'officinetta, un piccolo fabbricato su due piani a cui si accedeva da un ripidissimo sentiero di cui si conserva ancora la traccia sotto la vegetazione, era posto trasversalmente rispetto al corso del torrente e ormai è quasi totalmente crollato. Il *rüdhù* risultava così orientato parallelamente al corso del torrente. Un muretto semicircolare a protezione del *rüdhù* serviva probabilmente a evitare che i frequentissimi cambiamenti del corso d'acqua sul greto danneggiassero l'officinetta. Il *rüdhù* è molto deteriorato dalla ruggine e per metà è interrato nei detriti accumulatisi in seguito al crollo del fabbricato. Anche in condizioni così precarie, rende perfettamente l'idea di cosa sia stato e di quale tecnologia sia stata utilizzata nella sua costruzione. Sul lato destro del fabbricato è tuttora visibile il canale in muratura che portava l'acqua fino al *rüdhù*, muovendolo per caduta.

Il *rüdhù* dei Frascio *Galéi* si trova a circa quattrocento metri più a monte, in corrispondenza di quella che era stata l'antica *via del follo*, appena fuori dall'abitato della contrada di Premiano verso il Passo del Cavallo. All'inizio della stradina un sentiero, ancora esistente nonostante la copertura della vegetazione, scendeva lungo la scarpata fino all'officinetta. Il fabbricato era posto parallelamente al corso del torrente e il *rüdhù* risultava così essere orientato perpendicolarmente rispetto alla direzione della corrente. La grande ruota qui risulta completamente libera da detriti ma mostra l'accentuato deterioramento soprattutto delle lastre di metallo delle tasche di raccolta dell'acqua. Essendo più avvicinabile, consente di vedere anche il grande ingranaggio interno che muoveva l'albero di trasmissione. Sorprendentemente, sul grande ingranaggio di metallo, si è notato che i denti erano in legno. Anche se l'officinetta non esiste più, ci si può fare un'idea di come fosse disposta all'interno, dato che il perimetro si è abbastanza nitidamente conservato. Sulla parete della montagna a ridosso si può intravedere il percorso del canale in cui veniva convogliata l'acqua che lo azionava. Poco discosto dal fabbricato principale c'è un secondo fabbricato, ancora parzialmente conservato ma invaso dalla ghiaia portata dal torrente. Risale sicuramente a epoca più recente e doveva costituire una sorta di ampliamento della superficie produttiva.



L'ingranaggio principale del *rüdihù* dei Frascio *Galéi*.

IL PROGETTO DI RECUPERO

L'idea è quella di lavorare a un progetto di recupero conservativo dei due manufatti, facendo il possibile perché rimangano nel luogo di origine e siano agevolmente accessibili a chi fosse interessato a vederli. L'obiettivo è il completo restauro della ruota in ferro e il consolidamento della parte muraria su cui è installato mentre la possibilità di ricostruire l'officinetta in modo da ricreare le stesse condizioni dell'epoca in cui era attiva, potrà essere considerata in un secondo momento.

Sicuramente sarà da prevedere un corredo di supporti informativi che possa aiutare il visitatore a collocare storicamente il manufatto con informazioni anche tecniche su realizzazione e funzionamento.

Per la completa fruibilità, sarà infine necessario prevedere un sistema di accesso il più possibile agevole e in totale sicurezza.

La prima fase che l'Associazione si impegna a realizzare sarà quindi la messa a punto di un progetto di fattibilità, che tenga conto non soltanto degli aspetti tecnici con un dettagliato computo delle spese economiche, ma anche e soprattutto degli aspetti normativi. Il progetto di fattibilità sarà sottoposto all'Amministrazione Comunale per le necessarie valutazioni e per concordare le fasi successive, sia progettuali che operative.

Intendimento dell'Associazione è sensibilizzare imprese e cittadini perché partecipino all'operazione con un proprio contributo in modo da poter mettere i due manufatti a disposizione della comunità senza ricorrere a risorse pubbliche.

OLTRE IL RECUPERO

I luoghi del passato produttivo di Lumezzane, dove ha preso forma la sua cultura del lavoro, non si limitano ai due rüdhù sopravvissuti. C'è molto da recuperare sul territorio, se si troveranno sensibilità e risorse necessarie.

Lungo il tratto più a monte del Gobbio sopravvivono alcune officinette che, anche se ormai prive di rüdhù, sono testimonianze preziose degli albori dello sviluppo della valle del Gobbio.

Immaginare un percorso che unisca i diversi punti di interesse, una volta messi in condizione di poter essere fruiti da tutti e disposti come completamento ideale della *Via del Ferro* che in Valtrompia parte dalle miniere di siderite dell'Alta Valle, è un obiettivo ambizioso ma non fuori portata se sostenuto da sensibilità e convinzione.

I Lumezzanesi hanno dimostrato di saper vincere ben altre sfide ed è convinzione dell'Associazione RUOTE DELLA MEMORIA che i Lumezzanesi sapranno raccogliere anche questa.



**Associazione *RUOTE DELLA MEMORIA*
Lumezzane**

Sede legale: Via Malta, 7/c – 25124 Brescia

CF: 98232330179

IBAN: IT20W0569654680000004211X16

Web: www.ruotedellamemoria.it

E-mail: info@ruotedellamemoria.it

PEC: ruotedellamemoria@pec.poste.it